

# Pd, Caminiti ci crede ancora

*Il candidato leader regionale ieri a Vibo: «A novembre le vostre primarie»*

Doveva nascere un «partito nuovo». E' venuto fuori solo un «nuovo partito», in balia dei vetusti retaggi di una certa politica, diviso al suo interno tra correnti che ripropongono le divisioni delle piccole e grandi compagini che in esso sono confluite. Pino Caminiti parla senza remore di quella che «non è la realtà che avevamo immaginato». L'impressione è che voglia un Partito democratico all'opposto rispetto a come oggi si presenta, ma specifica: «No, lo vorrei solo profondamente diverso». Incontra i giornalisti nella segreteria del consigliere regionale Pietro Giamborino, lo accompagna il solo Paolo Barbieri, che si defila lasciando campo libero ad una seducente dialettica. Parla come Marco Minniti, con il quale condivide la battaglia congressuale pro Franceschini. Presenta la «sua» mozione, atteggiandosi più di militante che non da aspirante leader regionale. Manifesta rispetto per il suo rivale, Carlo Guccione: «E' un amico - dice -, oltre che un compagno...». Ma rammenta: «Nessuno doveva prendere il treno, o l'aereo, affinché la sua candidatura si decidesse a Roma. Così facen-

## L'INCONTRO

### QUALE PARTITO?

Esordisce: «Volevamo un "partito nuovo", ma è nato solo un nuovo partito». E per il futuro chiede «pluralismo e non correnti e divisioni»

### LA SFIDA

«Per Guccione si è deciso a Roma, un grave errore». Ma, a suo avviso, molti non pensano al congresso: «La partita è per le regionali»

### E A VIBO?

Caminiti il democratico: «Il Pd vibonese si deve fare a Vibo». E poi: «Ora speriamo che il nostro sforzo sia servito a qualcosa...»

do, invece, è stato tradito il principio di autonomia che il Pd calabrese si era sforzato di far rispettare affinché fosse



**CANDIDATO** Pino Caminiti, portabandiera della "mozione Franceschini" al congresso del Partito democratico

più forte anche rispetto al partito nazionale». Critica il «metodo» di «amici e compagni della Bersani», e offre una sua analisi della geografia politica che si è innescata: «Voi pensate che l'obiettivo sia il congresso di ottobre?», chiede ai giornalisti. Domanda retorica alla quale offre rapida risposta: «Qui si sta gio-

cando una partita diversa, quella delle regionali. E' una partita mascherata, perché questo congresso è un paravento per malcelati accordi che poco hanno a che vedere con le piattaforme programmatiche». Caminiti chiarisce: lui il congresso con lo delegittima ma lo difende. Di fatto sorvola sulle tesi e propone

solo quella che è la filosofia della "mozione Franceschini", principalmente in Calabria. «Vogliamo un partito plurale, non la somma di più partiti in uno». E ancora: «Liberiamo il Pd dalle armature pesanti, rendiamolo una forza libera, animata da sensibilità diverse e comuni, che scelga il linguaggio della verità». Poi il ritorno all'approccio congressuale: delinea il suo, comune ad altri ma non a tutti. Punta l'indice sulle aree che sostengono la "mozione Bersani", che guardano «più agli equilibri in vista delle elezioni regionali che non ad un partito rispetto al quale non possiamo più commettere gli stessi errori». Esorcizzando le ipocrisie, il leader in pectore del Pd calabrese, ammette: «Anche nella "Franceschini" c'è chi ha quest'approccio, dobbiamo dirlo altrimenti non possiamo cambiare». Condanna parecchie cose di questi due anni, ma salva «lo sforzo unitario compiuto da tutti per salvaguardare il partito nel momento in cui tutto stava andando a rotoli, quando ci si incontrava e scontrava in un certo agriturismo per fare fuori il segretario». E il resto?

Lui, che aveva un ruolo di coordinamento di primo piano, ora ci mette la faccia. Parla però al plurale, guardando il passato ma anche al futuro, perché «noi siamo il partito, ma dobbiamo essere quel "partito democratico" del quale la Calabria ha bisogno».

Non poteva mancare un riferimento al Pd vibonese, che «a novembre, probabilmente, avrà il suo congresso». Quello stesso Pd vibonese dal tesseramento dopato, dell'arruolamento forzato degli elettori delle primarie, quello dei «giovani che spesso sono promossi non perché giovani, e diversi, nello spirito e nelle idee, ma perché più simili agli adulti, al vecchio». Cambierà qualcosa? A novembre cosa accadrà? Si riproporranno le condizioni che hanno imposto il suo arrivo a Vibo come emissario plenipotenziario del partito regionale? «E' giusto che il Pd vibonese si faccia a Vibo. Abbiamo lavorato molto, e a lungo - chiosa Caminiti - affinché certi metodi e certe logiche siano superate. Spero che questo sforzo sia servito a qualcosa». Ottimismo o rassegnazione?

p.com.